



I giovani e le dipendenze

Fra le molteplici dipendenze presenti nella nostra società (droga, giochi d'azzardo, alcool, pornografia, eccesso nell'uso di internet), in particolare tra i giovani, facciamo qui alcune considerazioni in merito alla droga, la più grave e deleteria delle dipendenze. In merito a essa pende tra l'altro una proposta di referendum popolare per legalizzare la coltivazione di ogni sostanza stupefacente (dalla cannabis all'oppio ai funghi allucinogeni) e per minimizzare la pena (riducendola a una semplice sanzione pecuniaria) in relazione a un'ampia selezione di fattispecie di spaccio.

Un'opinione pubblica spesso sconvolta da fatti come l'uccisione a Macerata di Desiré Mariottini, in cui stupro e assassinio sono stati innescati dall'uso della droga, ha dovuto assistere all'iniziativa di 100 parlamentari "per la droga libera", che volevano aprire il dibattito sulla legalizzazione della cannabis agli "Stati generali dell'economia". Le motivazioni addotte dai promotori erano (sic!) infliggere un colpo alla mafia, promuovere nuovi settori dell'economia agricola e garantire entrate fondamentali e iniezione di liquidità per le casse dello stato.

In nessun conto si tenevano le nefaste conseguenze dell'uso delle sostanze stupefacenti, i costi umani e sociali: le morti, gli incidenti stradali, le violenze e, specie per i giovani, gli effetti della legalizzazione sulla mentalità, per cui tutto è lecito e non ci sono pericoli nell'assunzione della cannabis. La cannabis light, che dovrebbe servire per uso medico, se diffusa indiscriminatamente, come ammonisce la Comunità di San Patrignano, rappresenta comunque un pericolo perché "la cannabis spesso è la prima droga che una persona sperimenta" ... e spesso rappresenta il precursore di cose ben più pericolose". La cannabis causa danni specie ai giovanissimi, che hanno un sistema cerebrale in via di sviluppo.

Ha scritto Mons. Marconi, Vescovo di Macerata: "prendo posizione perché amo la gioventù", "la cannabis fa male e va proibita, anche quella light rovina i cervelli e fa diventare tossici", perché crea una mentalità da tossici: la fuga di fronte alle difficoltà e alla fatica del vivere, al mettersi in relazione con gli altri, al portare il proprio pezzo di sofferenza, inevitabile nella vita.

Si apre, quindi, il tema dell'educazione, un compito grande, impegnativo e faticoso oggi spesso desueto. In questo tempo di società "liquida", nella scuola, nella famiglia, negli stessi ambienti religiosi si rischia spesso di non fare vera educazione di vita.

Si vuole stabilire nel nostro occidente un'assenza di regole. Benedetto XVI ha speso anni a denunciare il relativismo, l'indifferentismo che non distingue il bene dal male, i comportamenti positivi da quelli dannosi. In tale quadro, mentre molti parlamentari chiedono la liberalizzazione della droga e promuovono referendum popolari in tal senso, e mentre si stanno moltiplicando le pressioni da parte dei portatori di interessi economici, mancano invece campagne di informazione nella scuola e nella società sui pericoli delle droghe.

La questione di fondo è quella della responsabilità e del limite verso noi stessi e verso gli altri. San Giovanni Paolo II ha già chiaramente detto nel 1991 che "non si può parlare della libertà di drogarsi né del diritto alla droga", perché l'essere umano non ha il diritto di danneggiare se stesso. Scrive Risé che questa nostra "è la società dell'abolizione del limite". Già Nietzsche e Dostoevskij dicevano: "Se Dio è morto, tutto è possibile". È questo il punto cruciale? Allora per cominciare a ristabilire un po' d'ordine, di senso del limite, di responsabilità, di ragione e di buonsenso, varrebbe la pena di accogliere e fare nostro, credenti e non, l'antico consiglio della vecchietta di Pascal a vivere e indirizzare la vita "veluti Deus daretur", ossia "come se Dio ci fosse".